Varie Poesie Italiane e Latine

N.° 80 a 84

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

RINUCCINI 15,81

80 Visto

Madrigali, epigrammi, motti ed altre liriche edite ed inedite

1

+ Polizze della Befana

All Illma Cza sua osserma
La Cza Giulia de' Medicj

L'altera figlia del buon COSMO, sposa
Del gran GIORDANO, à tanti Heroi sorella,
Non men saggia, e gentil, c'honesta, e bella,
De' buoni esaltatrice à' Rei pietosa.
Io basso, e rozzo stil cantar non osa:
Ma voi casta, e real, Saffo nouella
All'alta impresa u'accingete; e quella
Ergete al Cielo hor con uersi; hor con prosa,
A cui disotto lungo spazio stanno
Ogni eccelsa, e gloriosa Dea
Quante fur; quante son; quante saranno.
E, se uera Giuron degni preggi ode;
Sotto i dì nostri di tal coppia haurranno
Pari à lei parto, non men pio, che prode.

B. V.

Indegnate fu copiata anche altroue.

2

O h quanta Sanno i begli occhij; oh quale San forza
. Gl' occhij begli; ond' io uiuo insieme, e moro!
Ch' ogni mio ben, ch' ogni mio mal da loro
Viemmi, e uerra, fin ch'è ch'è tutta sforza
Non mi torrà questa terrena scorza.
Ne so ben' anco; anzi so ben ch' allora
Gl' amerò; ben ch' io sia di uita fora.

+

Io giuro Amore; e giuro il cor, che nulla
E; nè fia mai, ch' al cor m' aggiunga, e tocchi,
Se non l' almo splendor di due begli occhij,
Da cui par che tal grazia, e gioia fiocchi,
Ch' ogn' altra gioia, ogn' altra grazia annulla.
O occhij, anzi due Stelle, anzi duo Solj
Voi, voi m' ardete, e m' arderete solj.

B. V

LA

S'el mio Cigno gentile
Hoggi infermo non fosse: io crederei,
~~Io crederei~~
Anzi per fermo affermarlo oserei
CSe la Reina d'Arno, e d'Arbia à vile
Il dolce canto suo non prenderebbe;
Anzi per la ~~sua~~ voce eleggerebbe
esser portata dal Mare d'Indià à Pile,
è gue begli occhj, cS' ella sonora tanto
Haurian fra tutti gl'altri il primo canto.

A

A voi buon Ilio, e caro BONSI mio
più cS' ad Altrui conuiene
cantar del grande ORSIN l'alta Consorte;
e quel bel guardo, cS' io
scemo lodando, da cui sol ~~le~~ uiene
ogni sua chiara, ogni sua bruna sorte;
celebrar si collo stil vostro altero;
cSe suo Luogo sabbi al meno in parte il uero.

3

A N che percuota pure un picciol raggio
Di que begli occhi; Amore
Casto, cortese, e saggio
Tosto s'accende in ogni gentil core:
ond'io, ch'à tutte l'hore
~~Fiso rimiro i lor soavi~~ raj
Do~~lcezza gusto non sentita mai~~.
Gli rimiro sì fiso,
Gusto beato il ben del Paradiso: —

voi
La be
llin f
s'io
fer
cessa
pebri
io non
chi mi
del mio
qual
gio aun
quest'el
o santa

A

Luci del Ciel se quel martir, ch' ogn hora
Soffro per voi; m' affligge, e mi tormenta;
Hor truoui io mitigata, non che spenta
Vostra alterezza: il duol, che si m'accora;
è, che voi non curate, o non credete
Quel, che uoi stessi ogn hor chiaro uedete.

A

S e'l bel nero, e'l bel bianco
Vostro mirar poteste
Luci, ond' io uengo d'hora in hora manco;
certa son ~~so ben~~ che ~~voi~~ direste.
con gran ragion costei
è uinta da chi uince huomini, e Dei.

A

S e concedesse il Cielo
occhij si dolci, e rei
come già fece, cangiare e forma, e pelo;
Io con tutte le uoglie, e pensier miei
Argo, sol per mirarui, esser uorrei.

A

Chi mira entro i begli occhj;
In cui la uita, e la mia morte alberga;
Par che ui tutte in mantanente il tocchj;
Ch'al Ciel per piana, e larga strada l'egga:
Io per me uidi cosa
In lor; ch'io non saurei di ridirla osa.

A

Chi mi uuol piacer; canti
La Luce, e lo splendore
Di que' begli occhj santi
Oue s'annida Amore:
e dica che sol'un de' miei tormenti
Vince tutti i contentj
Di quanti furon mai felici Amantj.
Queste parole al Ciel lieta spargea
D'Arno, e del Sebro la terrestre Dea.

A

Io non credo, che mai,
Ne crederò, ch'Amore
Piu dolci udisse, e piu cortesi lai.
occhj del Mondo, occhj del ciel Sorore
Dicea la dolce figlia
Del Tosco Duce; à cui nulla somiglia;
Se da Voi soli ogni mio ben mi uiene;
Perche cercate, di darmi affanni, e pene?

A

Non può uostra altezza
Scemar dell' ardor mio pure una dramma;
Luci del Ciel, non che spegner la fiamma
L'ire uostre, gli sdegni, e l'alto orgoglio
Non puon farlo, e non denno; s'io non sia
Vostra; qual era pria;
Ed esser sempre, in fin ch'io uiua uoglio.

A

Amor già non m'addoglia
La pena, che sì forte ognhor mi danno
Gl'occhi; per cui m'è dolce ogni aspro affanno;
Ma ch'è sol una mia sì giusta uoglia
Da que celesti rai
Di tante, e tante non s'adempia mai.

A

Gentil mio STUFA io ch'eggio
Soccorso à Voi, si come io soglio, e deggio.
Dunche ponete mano
Al ~~dolce~~ grande dir del uostro stil soprano.
Spiegate in uersi Voi leggiadramente
Quant'è cortese sopra l'altre, e bella
Del gran FRANCESCO, e buon la sua sorella
Lodate degnamente
Il uigor, che si dolce sor agre, sor serra
Quell' alme Luci onde ella fa tace, e guerra.

A

Quanto di dolce mai
Hebbe guaggiù Donna mortal dal cielo;
Santo per certo, anzi maggiore assai;
Mentre tra caldo gielo
Que dolci lumi gai
Del mio bel sol, cui ~~solo~~ tanto amo, e disio
Miracol fiso; in un sol punto hebbi io.
Si con dolce favella
Lieta cantò la Dea nostra ISABELLA.

A

O cieli à me più che'l sol cari, e lucenti
se'l mio morir vi piace:
Perche non tormi affatto ogni mia pace!
e se v'aggrada pur questo mia vita:
Perche non darmi omai, più spesso aita?
Quanto à voi non crudele, Altrui men forte
Fora ò'l non tormi vita, ò'l darmi Morte.

A

O cieli ~~la cui bella~~, la cui infinita
Ritratto. Alterezza nel Mondo, e senza pare
Che nol sa, come il valor nostro, pare;
S'una c'altro, che Voi nol'ama, e prezza
Vi puote humil pregare
Datemi Morte, ò mi tornate in vita.

~~Hai~~
Hai nuouo indusato aspro martire
Non esser uiua, e non poter morire.

A N. ... Eumulo, E sia, ch'altre, E bella
Veggio rompre a ch'io sie
L'alta sembianza dell'alma ISABELLA
Contra à Bruna, quel à Contrary vie.
E ben sola di Lei
gli tanti, E non Eumulo contra sua,
Me sola di Lodar ogni, E sola
A si Bugiata, E chiara Donna stile.

A A imitochi, altri splendore
Non Sonno i giorni nostri,
ISABELLA gentil, degni di Fama
Se non fu di valor, E chiari, Eumulo
Tacito fu nel suo, E tace
Di tutte quelle che angelica terra.
E dico che le Acque
Sono arrivamento di lui bacchi, E

Donna, anzi Diua d'Arno, e d'Arbia a ſteri
Non ui caglià, ò ui incresca ch'Se di Voi
Il Sebro indarno, e l'Aniene ſperi;
Il caro Padre, i tre Frategli, e Noi
Des non abbandonate
Vinca giùſto diſio, degna pietate.

Ch'Si non ſapra ch'Se Voi
Non uo dir mi pregaſte
ch'io deueſſi cantar; ma comandaſte:
Potrà ben dir ch'io sia
Giunto all'eſtremo fin d'ogni follia:
Ma mo nulla è, ch'annoi
Altro, che tema di ſpiacere à lei,
A cui ſola piacer debbo; e uorrei.
Queſt'è l'alta ISABELLA
Oltra tutte altre ſaggia, Honeſta, e bella.

L'alta noſtra eliquenza, e'l chiaro ingegno
À le bellezze noſtre, e Virtù pare
Ottima, e formoſiſſima ISABELLA
Rara, anzi ſingular tra le più rare
Non io cantar, non io cantar ſon degno:
Ma la gran noſtra real GIVLIA, e quella
LAVRA [illegible] onda, mia terza ſtella.

Bella ISABELLA uieni:
Des uien bella ISABELLA, es ogni bosco
Tua frega: è tristo, e fosco
e, te, lontana, il bel paese Tosco.
Ohime, come sostieni
Bella ISABELLA mia, ese'l tuo bel: Arno
ogn Sor ti esiami: ogn Sor t'aspetti in Darna.

Gite ò mie rime Sumilemente à quella
Donna, es'è sopra ogn'altra
Hon men bella, ese scaltra;
e le sielete inginocesion perdono:
ese basso, e uil di mortal lingua suono
Alte, e care virtù del Ciel non scaltra.
e se non ui sdegna ella:
Merto è non già di voi, ma d' ISABELLA.

Bened: Varchy.

Quand'io miro i begli occhij
giuran'à me con lor soaui tempre;
Parmi vedere Amor, che l'arco scocchi;
e pien d'orgoglio baldanzoso dica:
Tal'è di casto ardor fiamma pudica:
Sij pur fredda, se puoi; ed arderai sempre.

Lascia, deh lascia omai ~~con ALESSANDRA tua~~
con ALESSANDRA tua le sponde alfee
Donna bella, e gentil più d'altra mai;
e se ti cal di mee;
Dicea Flora dolente: à i colli Toschi,
Vien, deh vien prego humile; ed ecco in quella
D'ogn'intorno s'udir le riue, e i boschi
Vien, risonar, deh vien bella ISABELLA.

Qual Nocchier senza Stella in gran tempesta
Di mezza notte à Duro scoglio intorno;
Tal piangea Flora dolorosa, e mesta
Quando colla sua Diua apparue il giorno.
Onde alla disiata alta nouella
Rimbombar lietamente d'ogniintorno
l'Arno, c'l Mugnone: ISABELLA: ISABELLA

Indarno, ~~indarno~~ adopra ogni sua forza, in uano
Tenta chiunche degnamente crede
cantar l'alta ISABELLA, c'l gran GIORDANO,
Coppia felice, che fuor d'uso Humano
Ten'uoli al Ciel; da Voi s'aspetta, e chiede
Del ualor uostro, e nostri guasti Herede.
Datene dunque omai ~~ch~~
chi Voi pareggie, e gl'Altri uinca assai.

Quant'è'l uoler maggiore
In me Donna reale, e alzarui al Cielo
Tant'è'l poter minore;
che'n disusato gielo
Qualunque uolta io muouo a farui Sonore,
La lingua annoda, e agghiaccia il core.

B.V.

O santa, o saggia, o cortese ISABELLA,
Dolce del Ciel tra Noi sicuro pegno
Chi mi darà l'ingegno
Pari al mio folle, e temerario ardire!
Dunque oserà di mortal bassa fiaccella
Quanto voi sete, sopr'ogn'altra, dire
Saggia, santa, cortese, honesta, e bella.

Già so io ben ch'e Voi
Sete tutto pietà, tutto valore
Com' io son tutta fede, e tutta amore;
E ch'e se non credete
Quel, ch'è più chiaro assai del sol vedete,
La colpa non è vostra, e non è mia
Ma con piace al Cielo, e così sia.

La vostra alma beltade,
Ch'e par non ebbe in questa, o in altra etade
È poco, anzi par nulla, a chi ben mira:
La bontate, e'l valore,
Ch'e'n voi trapassan d'ogni lode il segno.
O fortunato chi per Voi sospira;
Quant' ha di dolce amore;
Non vale un vostro sdegno.

Dioue da i chiari uostri, e santi rai
Dal d' honestade, e di beltate foco,
che Giunche gli mira pure un poco,
Di dolcezza arde non sentita mai.
Io certo, o felice Hora,
Da che gli uidi, e non gli scorsi à pena;
Di sì nouo piacer la mente ho piena;
ch' al ciel coll' ali sue men uolo ogn hora.

T

S e uolete ch' io uiua;
Perche mi date mille morti ogn hora?
Se ui piace ueder di spirto priua
Questa carne, che puo star seco ancora;
Perche uolger tal hora
Pietosi à me que lumi santi, ond' io
Vissi lieta, e uiurò sol del diuio?

T

S e questo giorno un' anno
Non m' è paruto, e piu; non possa io mai
Veder quegli, ond' io uiuo, honesti rai.
Ma s' auuien mai che dopo lungo pianto
Quel bel lume riuiui, altero, e santo:
Poss' io morir, s' un' anno intero allora
Non mi par men d' un' hora
O de gl' Amanti trista, e lieta sorte
Breue punto puo darui, e torui morte.

12

Quant' esser può beato
Pudico core in caste fiame; tanto
Son' io per voi; nè può trovarsi stato
Alcun così felice in alcun lato;
Con cui io cangiassi ò luci altere il pianto,
Che la voi denne; e no più tosto morte
Per voi, che per altri accesi ogn' altra sorte.

In nome dell' Illmo Sr Paulo Giordano

In tutto il Ciel non fa la notte stella
Ne sparge Apollo il dì si chiari rai
Che non mi sembri assai
Men lucente di voi, men vaga, e bella,
Alta, dolce, gentil, casta ISABELLA,
Nata de' grandi Heroi d'Arno, e di Tebro
Per far ricco, e bear questo emispero.
Quando fia che più spesso
Possa ò mio sol mirarvi, e più da presso?
Verrà quel giorno mai tanto aspettato,
Che felice [illegible] farmi, anzi beato?

O h quanta Sanno i begli occhij ; Oh quale han forza
Gl'occhij begli ; ond'io uiuo insieme, e moro.
Ch'ogni mio ben, ch'ogni mio mal da loro
Viemmi, e uerrà, fin che chi tutti sforza
Non mi torrà questa terrena scorza.
Ne so ben' anco: anzi so ben ch'allora
Gl'amerò, bench'io sia di uita fora.

f

I o giuro Amore; e giuro il uer che nulla
È; nè fia mai, ch'al cor m'aggiunga, e tocchj,
Se non l'almo splendor di due begli occhij,
Da cui par che tal grazia, e gioia fiocchj,
Ch'ogn'altra gioia; ogn'altra grazia annulla.
O occhj, anzi due stelle, anzi duo soli
Voi, Voi m'ardete; e m'arderete solj.

I umi del Ciel, non occhij humani io voglio
Morire anzi per Voi con guerra, e noia;
Che viuer per ogn'altri in pace, e gioia.
Quinci è ch'io non mi doglio;
Nè dorrò mai; anzi m'allegro, e canto
D'hauer solo per voi sospiri, e pianto.
Ch'ei non è bene al Mondo,
Che sia quanto il mio mal; dolce, e giocondo.

Occhij mia piu del Ciel sereni, e lieti,
Piu lucenti, e piu vaghi assai che'l Sole,
Onde null'è, nè mai fia, che m'acqueti,
Se non le vostre luci altere, e sole;
Perche non poss'io sempre
Mirar, come vi giri Amore, e tempre?

Voi mi pregaste, ed io
ch' altro non so maggiore,
He saurò mai, ne debbo hauer nel core,
ch' à voi piacer, desio;
Presi la penna, e volea del ualore
Vostro, e del puro, humile affetto mio
Cantar; ma l'uno, e l'altro
Ha bisogno di stil piu ricco, e scaltro.

La bella Donna, che co' raggi suoi
Alluma il Mondo, e te felice Alfea
Del ciel miranda l'alte luci, e poi
Bassando gl'occhij con sospir dicea:
Per che non son io te, sol per potere
con tanti Lumi il Signor mio vedere?

Ninfa più d'ogni Ninfa e casta, e bella
c'han le pisane ruine
Più delle mie, che tu per lor mi prude
Del Lume tuo? dea formosa ISABELLA
Pregaua Flora, à me ritorna; e'n quella
S'udio uoce dal Ciel: tosto esaudita
Fia La pregheria tua, città gradita.

A S'io sapessi le vine
Donna sopr'ogni Donna honesta, e bella
Degne dell'alte lodi uostre prime;
Ogni colle, ogni monte,
Ogni fiume, ogni fonte
ISABELLA, ISABELLA
Risonerebbe in questa parte, e'n quella

A Piangete occhij miei lassi, ch'e turbato
Vi si mostra quel sole,
Che sol beauui al Mondo e puote, e sole.
O mio sole, o Sol mio
Rendimi il lume; cui solo di[illegible]
Torna[illegible] al primiero stato;
E fa beata me splendor beato.

Fior dell' altre Cittadj antica Alfea;
D'armi, e di lettre nido;
Poco Sai ch'a' nuidiar Gioue; e quella Dea,
Cui Pafo adora, e Gnido;
Hor ch'e'l gran cosmo, ed la sua buona, e bella
Figlia risplende in te chiara ISABELLA.

A Casta Diana, e voi, ch'e'n queste selue
Alte Sabitate boschareccj Dei;
Ou' Sor col mio Signor uagabonda cerco:
Tante mandate fuora, e cotai belue,
C'Sabbian diletto i suoi begli occhij, e i miej.
Ma non si tinga di lor sangue ferro
Così dicea la bella
Figlia del Toscan Duce, alma ISABELLA

A

Prendi balanza ò miò coraggio, e quella
Canta, ch' al Mondo sola
A tutte l'Altre tutti i pregi invola.
osa, osa: ardisci, ardisci; ch' ISABELLA
~~ch' isabella~~
Tant' è benigna, e pia; quant' alta, e bella:

I uostri ardenti rai
Altere luci, e belle
Tanto uincono il sol; quant'ei le stelle.
Il dì, ch'io ui mirai;
Tanta dolcezza, e tal pace hebbi; ch'io
Sol rimirarui, e null'altro bramo.

f

La sola uostra dolce uista amata
Luci beate, e liete
Mi fa più ch'altra mai lieta, e beata.
uolte E quante à me ui riuolgete;
Parmi in uoi ueder certo;
Anzi pur ueggo il Paradiso aperto.

Cotal virtù, cosi fatta possanza
Han gue begli occhij, ch' io
Per legittimo amor sol disio.
Che quandunque, e douunque io non gli miro;
Nulla non ueggio; e sol piango, e sospiro.

All' Illma, ed Eccma Sa
Donn' Isabella Medicj;
Ducchessa di Bracciano.

DONNA, ch' à la beltade
Vostra, e al sangue piu d' altro gentile,
Il senno hauete, e la bontà simile:
Ben puo dir questa etade
Di uincer l' altre; e che sola ISABELLA
Ha quanto piouue mai benigna stella.

I umi del ciel, non occhj humani, io uoglio
Morire anch'io per voi con guerra, e noia;
che uiuer per ogn'altre in pace, e gioia.
Quinci è, ch'io non mi doglia;
Ne dorrò mai; anzi m'allegro, e uanto
D'hauer solo per Voi tante anni pianto.
ch'ei non è riso al Mondo che,
che sia quanto il mio mal, dolce, e giocondo.

O cchj uie più del ciel sereni, e lucchj
più lucenti, e più uaghi assai che'l Sole,
onde nulla è, nè mai fia, che m'acqueti,
se non le uostre luci altere, e sole;
perche non foss'io sempre
Mirar, come ui giri Amore, e tempre.

I uostri ardenti rai
Altere lucj, e belle
Tanto uincono il sol; quant'ei le stelle.
Il dì, ch'io ui mirai;
Tanta dolcezza, e tal fuoco bebbi; ch'io
Sol rimirarui, e null'altro bramo.

B.V.

La sola vostra dolce vista amata
luci beate, e liete
Mi fa più ch'altra mai lieta, e beata.
E quante volte à me vi rivolgete;
Parmi in voi veder certo
Aprir per aggio il paradiso aperto.

Ad

C'otal virtù, così fatta possanza
Han quei begli occhj, ch'io
Per Legiadro Amor sol disio.
Che guardi que, e dovunque io non gli miro;
Nulla non veggio: e sol piango, e sospiro.

All Illma ed Ecma Sra
Donna Isabella Medicj
Duchessa di Bracciano.

DONNA, ch'à la beltade
Vostra, e al sangue più d'altro gentile,
Il senno Saues, e la bontà simile:
Ben può dir questa etade
Di vincer l'altre; e che sola ISABELLA
Ha quanto piacque mai benigna stella.

Dopo mille anni a' gran pena in Carretta
Giungon le grazie, e se ne fuggon poi
Sensa fermarsi in un punto a' staffetta.

Di notte ignudo mille volte il mare
Notò Leandro al più gelato verno,
E a' te par fatica Arno guadare?

Con letizia maggior, con maggior gloria
Giugnerà dopo alquanto, e tempo, e pena
Tua dolce, disiata, alta vittoria.

Un solo sguardo vostro e' sua salute',
Nol disdegnate, e nol prendete a' vile:
Cangiate un parte il duro antico stile,
Tanto e' fuggir Amor, quanto virtute'.

Ne' n questo mondo qui; ne' n questa etade
Troverrai quel, che' pensi' Sauer trouato:
Se vuoi per bene amare, esser e amato,
Tempo altro aspetta, o' cerca altre contrade.

15

Io so bene, e confesso, che l'Amore
Non è dove non è la gelosia,
Ma ogn'troppo è troppo, e nulladia
Fa, ch'disleal penia un gentil core.

Dietro la turba uil, ch'è desta, e sogna
Non andar mai, perche beltade vera
Non è senza honestade, e ben per vera
L'openion, che'l uolgo sa per menzogna.

Quanto è più grande, e più comun l'errore,
Tanto più di fuggirlo a' voi conuene,
Seguite dunque Amor casto onde viene
Salute all'Alme, à' corpi eterno honore.

Conforme al genio uostro, e del ualore
Vostra condegna sposa il Ciel u'ha dato:
Felice Voi, che legittimo Amore
Solo, e null'altro qui può far beato.

Quante al Ciel grazie degnamente ogn'hora
Colla lingua, e col cor render deuete,
Voi; che sposo, che tanto amia, et honora
La beltà uostra, e le uirtuti sauete.

16

4 Poi, che le fei di me cortese dono,
Tutto da lei conosco quel, ch'io sono.

5 Non ti doler, che più beato Amante
Non sia di te, s'a' lei sarai costante

6 Non fuggir, che per tutto Amor aggiunge:
e quando men si teme, allor più punge

7 Seguir, ne dubitar, che la tua stella
Felice t'apparecchia alta novella.

8 Tu vorresti poter quel, che non puoi:
ella poter vorria quel, che tu vuoi.

9 La sofferenza, e la tua pura fede
T'harno acquistato più ch'altri non crede.

10 In nar fatichi: vidarno spiegar l'ale,
Se cosa da lei vuoi, che sia mortale.

17
BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

11 Troppo tosto salir uorresti in Ciel,
Senza sudare al ghiaccio, ardere al gielo.

12 Spera, e segui ogn'hor più l'usato stile,
Ch'Amor tosto s'appiglia in cor gentile.

13 Bice più non si truoua, e Dante è morto,
Bene spesso la ragion, cui dato è'l torto.

14 Io non so s'io tánnunzio, ò gioia, ò doglia,
Ma pria cangerai'l pel, che cangi uoglia.

15 Sola ben sai, che sia la tua salute:
Ne può mancar beltà, dou'è uirtute.

16 Prendila stolto, e non cercar tant'oro:
Più ual casta beltà, che gran Tesoro.

17 La sua non scemò mai: tua uoglia cresce.
Rado quel, che due uoglie non uiesce.

18 Tu non sai ben Amor come egli è fatto:
Dal ti par Salamon, ch'a gl'Altri è matto.

19 Il tuo sperar di migliorare è vano,
Come cercar miglior pan, che di grano

20 Occhier troppo sicuro, o' poco accorto
Rompe spesso suo Nave entrando in porto.

21 S'al ver creder si dee giovisci, e spera,
Che senza fior non fu mai Primavera.

23 Tu spen Sor troppo, e tal Sor troppo teme:
Virtute è mezzo, e'l mezzo c'fra duo Stremi:

24 Troppa speranza, troppo non ti pasca;
Meglio è Fringuello in man, che Tordo in frasca.

25 Non Saver del ben far tema, o' rossore,
Gran senno fa' chi segue Honesto Amore

26 Lontan dal uero, e folle, è ben colui,
Che pensa, ch'Altri l'ami, o diami Altrui:

27 Non dubitar, che la sentenza è uera
Non fa sola una rondin Primauera

28 Poco fidarsi, e di pochi è la uera:
Non temer, ne sperar, ma temi, e spera.

29 Come si dice: il morto è'n su la bara
e chi è saggio, all'Altrui spese impara.

30 Danno ti darà sempre o'mala uoce,
Che'l carbon sporto tigne, acceso cuoce

31 Chi può non uuole, e chi non può uorria;
Tal fu'tua Stella in un crudele, e pia.

32 Prendi speranza, che chi bene adopera
Conduce a'lieto fine ogni grande opera.

33 Chi tutto uuol altri nulla non sa:
E chi tutto uuol far, nulla non fà.

33 Taci la gioia di che te sei pieno:
Felice Amante dee godersi in seno.

34 Non caduca beltà, non quel di fore,
Ma'l bel di dentro accende un saggio core.

35 Se per gl'anni beltà scema, e vaghezza;
Cresce senno, e virtù, che più s'appressa.

36 Quel, che tu vuoi, che non sappia nessuno;
Non far; ne'l dir, che saperallo ognuno.

37 Amico io tel vo dir: tu sei'errato,
Se credi non amando essere amato.

38 Misura quattro volte, e una taglia,
Altrimenti farai fuoco di paglia.

39 Non a'mè nò, ma sol credi à lo Specchio
Ei ti dirà se sei giovane, ò vecchio.

51 Chi giuoca, e dice, che perder vorria:
Digli: quest'è menzogna, ò vera pazzia.

21
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

52 S o cſe l'udire il uero a te non ſpiace;
Ma ſi ſegue tal'or quel, cſ'ad huom piace.

53 V uoi tu fare à mio senno? non cercare
Di quel, cſe non uorreſti poi trouare.

54 C ſe uuoi tu più ſ'i nnoumel ti dice,
Cſe tu ſei, ma non ſai d'eſſer felice.

55 Quel, cſe fan dei? tel uo dire in ſegreto:
Parlar poco: oprar bene, e uiuer lieto.

O se Monte Morel diventasse oro,
E i cristol di Mugnon perle, e Rubini
Quanto saria men caro il tuo tesoro,
Ma pochi ricchi son, men gl' Indouini.

Sarebbe mai, che tu credessi eterno
Poter uiuer per tante, e tai fatiche,
Poi, che la notte, e'l dì; la state, e'l uerno
Senza mai riposar sempre fatiche.

Benedetta Colei, che'n Voi s'incinse:
Fortunata colei, che dicesti il Latte.
Se stessa in Voi formar natura uinse
In cui beltà, con honestà combatte.

Il gentil Foco, per cui Sorga ed Arno
Crebber cotanto, à dir del tuo bel sole,
La minor parte terrebbe m'darno.

Quel bel, ch'Altrui di fuori arde, e strastulla
Del mio Idolo tuo, che'n terra adori,
A quel, che dentro regna e'foco, o'nulla.

Donna sopra ogni Donna honesta, e bella
Con casto foco ti nutrisce, e strugge
L'alma d'ogni viltà fatta ribella.

Ne piu fedel, ne piu felice Amante
Non hebbe Amor, ne haurà credo mai;
Dale è la donna tua, tu si costante

Mentre fia chiaro il dì, scura la notte
Arderò sempre il fedel tuo, ne mai
Fier l'alte, e caste tue fiamme interrotte.

Ben piu d'Orsa, e di Tigre la fierezza
Ammollirsi, e'n dolcir per tempo, o merto,
Ma non già di costei l'alta durezza.

Cangia pensiero omai, muta costumi,
Se pria, che possi accender foco in lei,
Alle lor fonti torneranno i fiumi.

Assai ti porta Amore, assai ti rende
Bel guiderdon, chi più oltre dimanda,
Amor, se stesso, e la sua Donna offende.

Vostra ira, e vostro sdegno, e vostro orgoglio,
Non faran, che non v'ami, e non v'honori;
Molle acqua, e'l tempo rompon duro scoglio.

Se non vedesse quel, ch'è mia più chiaro
Assai, che'l sole a mezzo giorno il luglio,
Ben saria cieco, o del suo bene avaro.

Fuggi suo sguardi, fuggi sue parole;
Chi giovin Donna, e bella ascolta, o mira,
Non annampar ne sa, ne può, ne vuole.

La tua gran sofferenza, e pura fede,
L'Amor acquistato con larga gratia,
L'Amor ti tolto à tuoi merti alta mercede.

40 Del Ciel ti duoli, e cerchi ad Amor torti:
Et Sai non un, ma mille mila torti.

41 Proverbio ama chi t'ama è fatto antico
Tu'l sai per pruova, ed io per pruova il dico.

42 Tu non sei il primo, e non sarai il secondo
Cui feo rompere in Mar vento secondo.

43 Più in dolce grugnerà, più ti fia grata
Dal grazia, quanto più l'harai bramata.

44 Se dar più ti potea amica Stella,
S'amar Donna cortese, honesta, e bella.

45 Desta te stesso, ed ergiti: troppo erra
Chi cerca al Ciel salir giacendo in terra.

46 Pria; che noll' ami, e quanto possa, honori
Stelle non fian' l Ciel; la terra fiori.

47 D'infelice Amador gli sdegni, e l'ire
Sol la rupe Leucadia può guarire.

48 Forse non è qual mi credete, forse
A voi, per darsi Altrui cerca di torse.

49 S'i'ch'ei gl'arde per Voi, si ch'ei Voi sola
Honora, se ben par, ch'Altri ami, e cola.

50 E sser ben può, che dopo un lungo strascio
Venga d'odiar se stesso, ò stanco ò sascio

1 E i non può non amarmi, e s'ei potesse,
Non vorrebbe tal piaga Amor gl'impresse.

2 Tu non sei come il porro Sabbia avvertenza
Non si chiama mancar chi può far senza.

3 Non accusate altrui d'ira, ò d'orgoglio;
Dite piutosto; io non so quel, ch'io voglio.

19 1 Ei non può non amarti; e s'ei potesse,
Non vorrebbe: tal piaga Amor gl'impresse.

20 2 Tu non sei come il pozzo [illegible]
Non vi chiama, [illegible], chi può far scala.

3 Non accusate Altrui d'ira, e d'orgoglio,
Dite più tosto, io non son quel, ch'io soglio.

4 Poi ch'[illegible] [illegible] [illegible],
Tutto [illegible] quel, ch'io sono.

5 Non ti doler, che più beato Amante
Non fia di te, s'a lei sarai costante.

6 Non fuggir, che [illegible] [illegible] [illegible]
E quando [illegible] dall'[illegible] [illegible]

7 Segui, [illegible], ch'è la tua stella
E felice ti [illegible] [illegible] quella.

8 Tu vorresti poter quel, che non puoi:
Ella poter vorria quel, che tu vuoi.

9 La sofferenza, che la tua pura fede
T'hanno agguagliato più, ch'altri non crede.

10 In van fatiche si indura, [illegible] [illegible]
Se con [illegible] veneri, che sia mortale

4.

BIBL. NAZIONALE CENTR. FIRENZE

11 Troppo tosto salir uorresti in Cielo
Senza sudare al ghiaccio, ardere al gielo.

12 Spera, e segui oprando pur l'usato stile,
C'Amor tosto s'appiglia in cor gentile.

31 13 Bice piu non si trouai, e Dante è morto
Bene spesso ha ragion, cui dato è 'l torto.

14 Io non so s'io t'annunzio o gioia, o doglia
Ma pria cangerai 'l pel, che cangi uoglia.

15 Sola ben sai, che fia la tua salute;
Ne può mancar beltà, doue è uirtute.

16 Prendila stolto, e non cercar tant'oro.
Piu ual casta beltà, che gran tesoro.

17 La sua non scemò mai stoltezza uogliam credere;
Rado quel, che Dio uoglion, non riesce.

18 Tu non sai bene, Amor, come egli è fatto
Tal ti par sauio, ch'a gli altri è matto.

19 Il tuo sperar di migliore non è uano
Come cercar miglior pan, che di grano.

20 Nocchier troppo sicuro, o poco accorto
Rompe spesso sua naue entrando in porto.

21 S'al ver credea [illegible]
Che sen [illegible]

22 Non dubitar, che la [illegible] è [illegible]
Non fa solo una [illegible]

23 Tu speri [illegible]
Virtute è mezzo [illegible]

24 Troppo speranza troppo non ti pasca
Meglio è fringuello in man, che tordo in frasca.

25 Non [illegible] del [illegible]
Gran senno fa, chi segue honesto amore.

26 Lontan dal vero, è folle è ben colui,
Che pensi, [illegible] altrui.

27 Poco fidarsi, e di pochi è la vera
Non temer, [illegible]

28 Chi puo non vuole e chi puo non vorria,
Tal fu tua stella in un crudele, e pia.

29 Come si dice [illegible]
E chi è [illegible]

30 Danno ti darà sempre, o male voce,
Che 'l carbon spento tigne, acceso cuoce.

31 Prendi sperando, che chi bene [illegible]
Conduce à lieto fine [illegible]

32 Chi tutto vuol, [illegible]
E chi tutto vuol [illegible]

Il gentil [illegible] per cui [illegible]
[illegible]
La minor parte, tentarebbe indarno.

Quel bel, ch'Altri di fuore vede e [illegible]
Del vivo Idolo tuo, ch'en terra adori,
A quel, che dentro regna [illegible], è nulla.

Donna ornata d'ogni [illegible] honesta, e bella
Con casto [illegible] strugge
L'alma d'ogni viltà fatta rubella.

Ne più fedel [illegible]
Non hebbe Amor, ne haverà credo mai
Tal'è la Donna tua, Tu sì costante.

Mentre fia chiaro 'l di, scura la notte
Arderà sempre [illegible]
Fien l'alme [illegible] fiamme [illegible]

Ben può d'Orsa, e di Tigre la fierezza
Ammollirsi, e addolcir per tempo onesto
Ma non già di costei l'alta durezza.

33 Taci la gioia, di che tu sei piena:
Felice Amante dee godersi in seno

34 Non caduca beltà, non quel di fore,
Ma bel di dentro accende un saggio core

35 Se per gl'anni beltà scema, e cagiona,
Cresce sempre, e cresce, ove più s'appressa

36 Quel, che tu cuori, che non sappia Nessuno,
Nol far, nè dirlo, che saperallo Ognuno

37 Amico io tel so dir: tu sei creato;
Se credi non amando essere amata

38 Misura quattro volte, e una taglia
Altrimenti farai fatica di taglia

39 Non à me no, ma vol credi à lo specchio
Ci ti dirà se sei giovane, o vecchio

40 Del Ciel ti duoli, e cerchi ad amor tolta;
E hai non un, ma mille mila torti

41 Proverbio ama chi t'ama è fatto antico,
Tu'l sai per prova, ma per proverbio dico.

29
BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

42 Tu non sei'l primo, e non sarai'l secondo
Cui feo rompere in mar uento secondo:

43 Più dolce prigionia, pianto fia quanto
Tal gratia, quanto più l'harai bramata.

44 Che dar più ti potea amica stella,
Ch'amar Donna cortese, honesta, e bella.

45 Desta te stesso, ed esciti: troppo erra
Chi crede al Ciel salir giacendo in terra.

46 Pria, che nol tu ami, e quanto para honori,
Stelle non harà 'l Ciel, la terra fiori.

47 D'infelice Amador gli alti pensieri,
Sol la rupe [illegible] dir può [illegible].

48 Forse non è qual voi credete, forse
A voi pensando Altrui, cerca di torse

49 Se chi fugli arde per lui, e che voi solai
Honora se ben puoi, ch'Altri ami, e cola

50 [illegible]
[illegible]

54 Che vuoi tu più l'indovinel ti dice,
Che tu sei, ma non sai, d'esser felice.

55 Quel, che far dei? tel vo dire in segreto:
Parlar poco: oprar bene, e vivver lieto.

53 Vuoi tu fare à mio senno? non cercare
Di quel, che non vorresti poi trovare.

52 So che l'udire il vero à te non spiace.
Ma si segue talhor quel, ch'ad huom piace.

Non ti fidar d'humane cose, e spera
Solo in colui, che fece, e regge il tutto:
E pensa ch'ogn'hor vien l'ultima sera.

S'hor giaci in fondo della ruota, tosto
Salirai in cima; e ch'hor siede hor nel colmo.
Tosto sarà dove tu fusti posto.

30

Tien pur gl' occhij com' aquila in quel sole:
E lascia dir chi dice: che l'inuidia
Tattar non gia; ma ben uincer si suole.

Nè piu fedele Amante, ne più prà
Donna quantunque gira, e scalda il sole,
Non è; nè fu gia mai; nè gia mai fia.

Ridete pur che la turba empia, e folle
Può ben dir nero il bianco, e'l bianco nero:
Ma nulla al uer gia mai ne da, ne tolle.

Quella, che terzo amor tue fronde addoppia:
Con mille altre uirtuti altere, e nuoue
Beltade insiem, et honestade accoppia.

Non è come tu'l fai piu dell' antico
Questo secol maluagio: perche'l Mondo
Fu sempre, e sempre fia de' Buon nimico.

Fa conto che tel dica La Sibilla,
Fuggi chi t'odia: e lei, che t'ama segui;
Se uuoi uita menar lieta, e tranquilla.

O di' quel, che t'annunzia la Befana,
La qual non sa, nè vuol, nè può mentire
Tua ventura non è da te lontana.

Lorgi l'orecchio; ch'io tel vo dir piano:
Lascia l'impresa: e per tuo logorare
Non cercar mai miglior fan che di grano.

Tu lasci la via vecchia per la nuova
E così ciò fa, come il proverbio dice,
Spesso smarrito, ò ingannato si trova.

Questa notte, che suole indovinare
Altro ò non sa, ò non vuol dir, che questo:
Tal crede andare à pascer, che va' arare.

La cetera di Febo più verace
Non fu: legat' al dito, e tieni à mente
Di non dar guerra Altrui, s'haver vuoi pace.

Se sai tu quel, che sia lo tuo migliore
Piglia quel, che 'l Ciel manda: allegro: e pensa
Che 'n volan gl'anni, i mesi, i giorni, e l'ore.

Cangià pensiero omai, muta costume,
Che pria, che possi accender foco in neve,
Alle lor fonti torneranno i fiumi.

Assai ti porta amore, assai ti rende
Del guidardon, ch'à pien oltra dimanda
Amor se ... Donna offende.

Vostra ira, vostro sdegno, e vostro orgoglio
Non faran, che non v'ami, e non v'adori
Molle acque e'l tempo rompon duro scoglio.

Se non vedesse quel, ch'è via più chiaro
Assai, che 'l sole à mezzo giorno il Luglio,
Ben saria cieco e del suo bene avaro.

Fuggi suoi sguardi, fuggi sue parole
Ch'à giovin Donna e bella accolta ...
Non avvampar ne sa, ne può, ne vuole.

La tua gran sofferenza, e pura fede
T'hanno acquistato con larga gratia,
C'havrai tosto à tuoi meriti alta mercede.

Dopo mille anni à gran pena in carretta
Giungon le gratie, e se ne fuggon poi
Senza fermarsi in un punto a staffetta

Di notte ignudo mille volte il mare
Notò Leandro al più gelato verno,
E à te par fatica Arno guadare!

Con letitia maggior, con maggior gloria
Giugnerà dopo al grave e tempo aspero
Tua dolce disiata alta vittoria.

Un solo sguardo, senza la sua salute
Nol disdegnate, e nol prendete a vile.
Cangiate in questo il vostro antico stile,
Tant'è fuggir Amor, quanto virtute.

Nè in questo mondo qui, nè in questa etate
Troverai quel, che senza haver trovato:
Se vuoi per bene amar esser amato
Tempo altro aspetta, o cerca altre contrade.

Io so bene, e confesso, che l'Amore
Non è dove non è la gelosia,
Ma ogni troppo è troppo, e villania
Fa, chi disleal pensa ver gentil core.

Dietro la turba vil, ch'è desta, e sogna
Non andar mai perche beltade intera
Non è senza honestade, e tien per vera
L'oppenion, che 'l volgo ha per menzogna.

Quanto è più grande e più comun l'errore
Tanto più di fuggirlo à voi conviene,
Seguite dunque Amor casto, onde viene
Salute altrui, à voi eterno honore.

I. 33 Taci la gioia, di cSe tu sei pieno:
Felice Amante del goderti in seno.

II. 34 Non caduca beltà, non quel di fore,
Ma'l bel di dentro accende un saggio core.

III. 35 Se per gl'anni beltà scema, e magSezza;
Cresce senno, e virtù, cSe più s'appreZZa.

IIII. 36 Quel, cSe tu vuoi, cSe non sappia Nessuno,
Nol far; nèl dir, cSe saperallo Ognuno.

V. 37 Amico io tel uo dir: tu sei errato,
Se credi non amando essere amato.

VI. 38 Misura quattro volte, e una taglia,
Altrimenti farai fuoco di paglia.

VII. 39 Non a'me nò, ma sol credi a lo SpeccSio:
Ci ti dirà, se sei giouane, o'VeccSio.

VIII. 40 Del Ciel ti duoli, e cercSi ad Amor torti:
E'Sai non un, ma mille mila torti.

VIIII. 41 Proverbio ama cSi t'ama, e fatto antico:
Tu'l sai per pruoua, ed io per pruoua il dico.

X. 42 Tu non sei l primo, e non sarai'l secondo,
Cui feo rompere in mar vento secondo.

XI. 43 Più dolce grugnerà, più ti fia grata
Tal grazia, quanto più l'Sarai bramata.

XII. 44 C Se dar più ti potea amica stella,
C'amar Donna cortese honesta, e bella?

XIII. 45 D esta te stesso, ed ergiti: troppo erra
Ch'i crede al ciel salir giacendo in terra.

XIIII. 46 P ria; c'Se noll'ami, e quanto possa, Sonori
Stelle non sarà' l Ciel, la terra fiori.

XV. 47 D'infelice Amador gli sdegni, e l'ire
Sol la vupe Leucadia può guarire.

XVI. 48 Forse non è qual ui credete, forse
A Voi, per darui Altrui, cerca di torse.

XVII. 49 S i, c'S'egli arde per Voi, si c'Se Voi sola
Honora, se ben par, c'S'Altri ami, e cola.

XVIII 50 E sser ben può, c'Se dopo un lungo strazio
Venga d'odiar se stesso o'stanco, o'sazio.

XVIIII. E i non può non amarui, e s'ei potesse,
Non uorrebbe, tal piaga Amor gl'impresse.

XX. ~~Voi non sei come il porro saggi auuertela,~~
~~Non cadrea bella, non quel di fore,~~
~~Non si chiama mancar, chi può far senza.~~
~~Ma'l bel di dentro accende un saggio core.~~

XXI. N on accusate Altrui d'Ira, e d'orgoglio;
Dite piutosto: io non so quel, c'S'io uoglio.

XXII 51 P oi, c'Se le fei di me cortese dono,
Tutto da lei conosco quel, c'S'io sono.

xxiii. 4 Non ti doler, ch'e' pria beato Amante
Non fia di te, s'a lei sarai costante.

xxiiii. 6 Non fuggir, ch'e' per tutto Amore aggiugne;
e quando men si teme, allor più pugne.

xxv. 7 Seguir non dubitar, ch'e' la tua stella
Felice t'apparecchia alta nouella.

xxvi. 8 Tu uorresti poter quel, ch'e' non puoi:
Ella poter uorria quel, ch'e' tu uuoi.

xxvii. 9 La sofferenza, e la tua pura fede
T'hanno acquistato più, ch'Altri non crede.

xxviii. 10 In uan faticki: indarno spieghi l'ale,
Se cosa da lei uuoi, ch'e' sia mortale.

xxix. 11 Troppo tosto salir uorresti in Cielo,
Senza sudare al ghiaccio, ardere al gielo.

xxx. 12 Spera, e segui ogn'hor più l'usato stile,
Ch'Amor tosto s'appiglia in cor gentile.

xxxi. 13 Dice più non si tarda, e Dante e morto;
Bene spesso ha ragion, cui dato è'l torto.

xxxii. 14 Se non se'n tiranneggiorò giocando Doglia,
Ma pria cangerai'l pel, ch'e' cangi uoglia.

xxxiii. 15 Tola ben sai, ch'e' fia la tua salute:
Ne può mancar beltà, dou'è uirtute.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

xxxviii. 16 Prendi la stolto, e non cercar tant'oro:
Più val casta beltà, che gran Tesoro.

xxxv. 17 La sua non scemò mai; tua voglia cresce.
Rado quel, che due voglion, non riesce.

xxxvi. 18 Tu non sai bene Amor come egli è fatto:
Tal ti par Salamon, ch'agli Altri è matto.

xxxvii. 19 Il tuo sperar di migliorare è vano,
Come cercar miglior pan, che di grano.

xxxviii. ~c Non occhier troppo sicuro, o poco accorto
Rompe spesso suo Naue entrando in porto.

xxxix. ~i S'al uer creder ti dee, giovin, e spera,
Che senza fior non fa mai Primavera.

xxxx ~~ Non dubitar, che la sentenza è vera.
Non fa sola una rondin primavera.

xxxxi. ~3 Chi speri sor troppo, e tal sor troppo tema:
Virtute è mezo, e'l mello è fra duo stremi.

xxxxii. ~4 Troppa speranza troppo non ti pasca:
Meglio è fringuello in man, che Tordo in frasca.

xxxxiii. ~5 Non Saver del ben far tema, o vergogna,
Gran senno fa', ch'ui segue Honesto Amore.

xxxxiiii. ~6 Lontan dal vero, e folle è ben colui,
Che perde, ch'Altri l'ami, odiando Altrui.

1 Taci La gioia, di cheta sei pieno:
Felice Amante dee godersi in seno.

2 Non caduca beltà, non quel di fore,
Mail bel di dentro accende un raggio core

3 E per gli anni beltà scema, e vaghezza;
Cuore sechio, e cinto, che più s'apprezza

4 Quel, che tu vuoi, che non sappia Nessuno;
Nol far, nel dir, che tutto sa per tutto ogniuno.

5 Amico io tel no dir: tu sei ingrato,
se credi non amando essere amato

6 Misura quattro volte, e una taglia;
Altrimenti farai fuoco di paglia.

7 Non à me no, ma sol credi à Lo specchio;
Ei ti dirà, se sei giovane, o vecchio.

8 El Ciel ti duoli, e cerchi ad ancor tanti;
E hai non un, ma mille mila tanti.

9 Ricambio ama chi t'ama è fatto antico:
Tu lo sai per pruova, Ed io per pruova il dico.

10 Tu non sei il primo, e non sarai il secondo,
Cui fato rompere in mar cento secondo.

11 Tu in dolce giugnerai, più ti fia grata
Tal grazia, quanto più l'harai bramata.

35

12 Che dar più ti potena amica stella
Ch'amar Donna cortese, Honesta, E bella?

13 Desta te stesso, Ed ergiti: troppo erra
Chi crede al Ciel salir giacendo in terra.

14 Va via, che noll'ami; E quante possan Ennqui
stelle non havrà'l Ciel, La terra fiori.

15 D'Infelice Amador gli sdegni, E l'ire,
Sol la rupe Leucadia può guarire.

16 Forse non è qual mi credete, forse
A voi per darsi Altrui, cerca di torse.

17 Sì ch'Egli arde per voi; sì che voi sola
Honora, se ben par, ch'Altri ami, E cola

18 E pria ben può, che dopo un lungo strazio
Venga d'odiar se stesso ò stanco, ò sazio

19 E i non può non amarvi; E s'ei potesse
Non vorrebbe tal piaga Amor gl'impresse.

20 Non caduca beltà, non quel di fuore,
Ma'l bel di dentro accende un saggio cuore

21 Non accusate Altrui d'inganni, E d'orgoglio;
Dite piuttosto: i' non son quel, ch'io voglio

22 Poiche le fe' di me cortese dono,
Tutto da lei conosco quel, ch'io sono.

23 Non ti doler che più beato Amante
Non fia di te, s'à lei sarai costante.

24 Non fuggir, che per tutto Amore aggiunge,
E quando men si teme, allor più punge

25 Segui, ne dubitar, che la tua Stella
Felice t'apparecchia altra novella.

26 Tu vorresti poter quel, che non puoi:
Ella poter vorria quel che tu vuoi:

27 La sofferenza, e la tua pura fede
Ti hanno acquistato più, ch'Altri non crede

28 In van fatichi: indarno spieghi l'ale,
se cura da Lei muovi, che sia mortale.

29 Troppo tosto salir vorresti in Cielo
senza sudare al ghiaccio, ardere al gielo.

30 Spera, e segui ognihor più l'usato stile
ch'amor tosto s'appiglia in cor gentile.

31 Bice più non si lagna, e 'l Dante è in porto:
Bene spesso ha ragion, cui darai 'l torto.

32 Io non so s'io t'annuntio o gioia, o doglia,
Ma pria cangerai 'l pel, che cangi voglia.

33 T ola, bensai, che fia la tua salute:
Ne può mancar bella, dov'è virtute.

34 Tu vendetta stolto, è non cercar tanto dosso:
Fia val casta bella, che gran tesoro.

35 L a vostra non accenda mai; tua voglia cresca.
Rade quel, che due voglion, non viene

36 T u non sarbene Arion come essi è fatto:
Tutti par Salamon, ch'à gli Altri è matto.

37 L'tuo sperar di migliorare è vano,
Come cercar miglior pan, che di grano.

38 N o cessi huppo vicino, o poco accorto
Rompa speme sua nave entrando in porto.

39 S' al mio creder si dee giudicar, e spera,
Che senza fior non fu mai primavera.

40 N on dubitar, che la sentenza è vera,
Non fu mai sola una rondin primavera.

41 T u speri, huppo, e tal un huppa temi.
Virtute è mezzo, e'l mezzo è che tu fremi.

42 T uppa speranza huppa non ti parca:
Meglio è fringuello in man, che tordo in frasca.

43 Non haver del ben far tema, o rossore;
Gran senno fa chi segue honesto amore.

44 Lontan dal vero, e folle è ben colui,
che pensa, ch'altri l'ami, odiando altrui.

45 Poco fidarsi, e di pochi, è la vera:
Non temer, ne sperar; ma temi, e spera.

46 Chi può non vuole, e chi vuol non può quanto vorria;
Tal fortuna, stella in un crudele, e pia.

47 Com'altri dice: il morto è in su la bara;
E chi è saggio, all'altrui spese impara.

48 Danno ti darà sempre, o mala voce;
Che 'l carbon spento tigne, acceso cuoce.

49 Prendi speranza, che chi bene adopera
Conduce à lieto fine ogni grande opera.

50 Chi tutto vuole al fin nulla non ha;
E chi tutto vuol far, nulla non fa.

1 Il gentil Tosco, per cui Sorga, et Arno
Crebber cotanto, à dir del tuo bel sole
La minor parte, tentarebbe indarno.

Quel bel, ch'Altrui di fuori arde, e trastulla
Del uiuo Idolo tuo, che 'n terra adori,
A quel, che dentro regna, è poco, o nulla.

3 Donna sovra ogni Donna Onesta, e bella
Con casto foco ti nutrisce, e strugge
l'Alma d'ogni ~~belta~~ virtute fatta ribella

4 Ne più fedel, ne più felice Amante
Non hebbe Amor, ne sarà credo mai;
Tal è la Donna tua: tu sì costante

5 Mentre sia chiaro il dì, scura la notte
Arderà sempre il fedel tuo, ne mai
Fien sì alte, e caste sue fiamme interrotte.

6 Ben può d'orsa, e di Tigre la fierezza
Ammollirsi, e 'ndolcir ~~pel~~ tempo, o merto,
Ma non già di Costei l'alta durezza.

7 Cangia pensiero omai, muta costumi,
Che è pria, che possi accender fuoco in lei,
Alle lor fonti torneranno i fiumi.

8 A traditi questa amore, assai ti rende
Bel guiderdon; chi più oltre dimanda,
Amor se stesso, e la sua Donna offende.

9 Vostra ira, vostro sdegno, e vostro orgoglio
Non faran, ch'io non v'ami, e non v'honori;
Molt'acque, e il tempo rompon duro scoglio.

10 Se non vedesse quel, ch'è via più chiaro
Assai, che 'l sole à mezzo giorno il lustro,
Ben saria cieco, e di suo bene avaro.

11 Fuggi suoi sguardi, fuggi sue parole;
Chi giovin Donna, e bella ascolta, o mira,
Non avvampar né sa, né può, né vuole.

12 La tua gran sofferenza, e pura fede
T'hanno acquistato così larga grazia,
Ch'homai tutto à' tuoi merti alta mercede.

13 Dopo mille anni à gran pena in carretta
Giungon le Grazie, e se ne fuggon poi
Senza fermarsi, in un punto, à staffetta.

14 Di notte, ignudo, mille volte il mare
Notò Leandro al più gelato verno,
E à te par fatica Amor guazzare?

15 Con letizia maggior, con maggior gloria
Giungerà dopo alquanto il tempo, e pena
Tua dolce, disiata, alta vittoria.

Un solo sguardo vostro, è sua salute.
Nol disdegnate, E voi prendete à vile.
Cangiate in parte il duro antico stile,
Tant'è fuggire Amor, quanto virtute.

Nè'n questo mondo qui, ne'n questa etade
Trouerai quel, che pensi hauer trouato:
Se vuoi [illegible] bene amare, essere amato,
Tempo altro aspetta, e cerca altre contrade.

3 Io so bene, E confesso, che li Amore
Non è, doue non è la gelosia;
Ma ogni troppo è troppo; E villania
Fa chi disleal pensa in un gentil core.

4 Dietro la turba vil, ch'è desta, E sogna
Non andar mai, perche beltade intera
Non è senza honestate, E tien per vera
L'oppenion, che'l volgo ha per menzogna.

5 Quanto è piu grande, E piu comun l'errore,
Tanto piu di fuggirlo à voi conviene.
Seguite dunque Amor casto, onde viene
Salute all'Alme, à corpi eterno Honore

T ien piu gli occhij, com'aquila, in quel sole:
E lascia dir chi dice: che l'inuidia
Pattar non gia; ma ben uincer si suole.

×

N e piu fedele Amante, ne piu pia
Donna, quantunq; gira, e scalda il sole
Non è; ne fu giamai; ne giamai fia.

×

R idere piu che la turba empia, e folle
Puo ben dir nero il bianco, el bianco nero:
Ma nulla al uer giamai ne da, ne tolle.

×

Q uella, che terze amor tue frondi addoppia.
Con mille altre uirtuti altere, e nuoue
Beltade insiem, et honestade accoppia.

×

N on è come tu'l ſai piu dell'antico
Questo secol maluagio: perche'l mondo
Fu sempre, e sempre fie de' Buon nimico.

F a conto che ~~sia~~ tel dica la Sibilla.
Fuggi chi t'odia: e lei che t'ama segui;
S e uuoi uita menar lieta, e tranquilla

Biblioteca Nazionale Firenze

O di quel, che t'annunzia la befana,
La qual non sa, ne vuol, ne può mentire
Tua ventura non è da te lontana.

Porgi l'orecchio; ch'io te'l dirò in piano:
Lascia l'impresa: E per tuo lavorare
Non cercar mai miglior pan che di grano.

Non lasci la via vecchia per la nuova,
E chi'l fa, come il proverbio dice,
Spesso smarrito o'ngannato si truova

Questa notte, che canta indovinace
Altro o non sa, o non vuol dir, che questo.
Tal crede andare à pescar, che va a arare.

La cortina di Febo più verace
Non fu: legati al dito, e tienti à mente
Di non dar guerra altrui, s'haver vuoi pace.

che sai tu quel, che sia lo tuo mistiere.
Pisia quel, che'l cel manda: allegro; e pensa
che volan gl'anni, i mesi, i giorni, e l'ore
che muori tu più ti ludomine ti dice,
che tu rei, manman sai d'esser felice
x
quel che fan dei? tel su due in segreto:
Parlan poco: operan bene, e vivon lieto.
x
Vuoi tu fare a mio senno! cerca
Di quel, che non muore, che più nuoce.
x
Se ciò ti dice il vero à te non spiace:
Ma si segue talhor quel, che si dee non piace.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A Mad: Laudomia Rucellai.

Vergine pura, e saggia
Tutto quel, ch'a Dio piace
Gradir si dee; non pur soffrirsi in pace.
Piacque al Re delle stelle
Ritorsi il padre vostro,
E ~~collocarlo~~ coronarlo nel celeste chiostro.
Dunque ascingate omai
I begli occhi, e'l bel riso;
~~Sol~~ S'egli è qui morto; e' vive in Paradiso.

~~Pallanti~~ B. 2

Pallanti Oricellario Iuniori

~~Ficedulas alii dicunt se mittere, at ipse~~
Ficedulas mittam nescio, an nudulas,
Verum adeo pingues, adeo mi PALLAS obesas,
~~Has tibi ut pauces satis, syfelig putem~~ paucas
Has tibi vel paucas ut satis esse putem B 2

42

B. NAZIONALE C. FIRENZE

Salve o Tuscorum regis pulcherrima Coniunx:
O salve Augusti nata, sororq;, nepos.
Salve rursus IOANNA Orbis amor: decus Orbis,
Cui par Nulla fuit, Nulla fuit similis.
Subjiciunt sese rerum optima: maxima rerum
Vere foelices Annus, E Alma tibi
Tu cito da Regem, patrissa uirtute, Et auita;
Qui Tecum Ausoniae regna ~~superba~~ beata regat.

STUFA non per me no, ch'ormai sciuto,
che nostra stella, o colpa, o mia destre
il buon voler mi toglia,
Poco da gli Eroi nostri o poco, o cuore
Ma per noi stesso, e poco che la Italia gradi,
c'Era di me chiaro fama o ciascun loco,
Lunga mia fama e vecchia
e tanto più poco, quanto più poco, e fede,
Ne piega Eumolpe, e fede,
che Sopo vivea mite in Etna giorno
Facile, e d'ei stesso
Facile, e d'ei stesso Lunga mia fama
Facile, e d'ei stesso Lunga mia fama
Facile, e d'ei stesso Lunga mia fama

Per la morte dell'Ill.mo E R.mo S. Don
Giovanni de' Medici.

Sestina

C Chi pensò mai, che di sì dolce uita
Cader deuessi in tanto amara morte!
Non uide huom più di me contento il cielo:
Hor più mesto huom non ha tutta la terra.
Ch'io uo sempre piangendo e quando il giorno
Ne schiara, e quando poi n'offusca notte.

F Fosse almen dauicin l'ultima notte;
Che mi togliesse à sì misera uita,
E mi tornasse cu' è mai sempre giorno,
Ch' altro ben non isperò omai, che morte,
O mi facesse d'insensibil terra
Chi creò da principio e terra, e cielo.

C Come da più sereno, e lieto cielo
Con terribili uenti horribil notte
Cade, e 'ngombra talhor tutta la terra:
Si la tranquilla mia felice uita
Turbò repente ingiuriosa morte.
E notte atra mi feo di sì bel giorno

I In fur oime, quell'infelice giorno
Tutte nemiche à me le stelle, e 'l cielo.
E più che fusse mai, superba morte;
Che mi rammenta ognor l'acerba notte
Che 'l più bello, e 'l miglior di questa uita
Fece, oime, nude ossa, e trita terra

Così m'havesse allhor posto sotterra
Quel punto stesso, quel medesmo giorno;
Ch'io sarei hor più che mai lieto in vita,
E calcherei co' piè le stelle, e'l cielo
Dove mai non arriva o verno, o notte;
Dove nulla non può fortuna, o morte.

Crudele, iniqua, inesorabil morte
Perche più tardi a levar me di terra?
Ch'altro non cheggio mai tutta la notte;
Altro non prego tutto quanto il giorno
Che girmen tosto à vivere su'n cielo
Chi mi fa bramar morte, et odiar vita.

Nulli à me può dar vita altri, che morte,
Che per far chiaro il ciel, tolse à la terra
Tutto il suo giorno; e diello eterna notte.

B. V.

O verde tronco, o rami
Santi, o sagrate fronde, o foglie, o fiori;
Ben'è ragion, ch'io v'ami, e ch'io v'onori.
D'all'ombra vostra, e dall'odor fattivi
Rifugio, e conforto, &
Ch'io crederei gioir, se fussi morto.
Quale Amor grazia già, quanta il Ciel diemmi
Ventura, il dì, ch'i' v'alto, ombroso Poggio
L'Arbor vidi mostrarmi, à cui m'appoggi.

45

Già mai non fu sorte tanto

Non fu, ne stato mai così felice

Che nel vincer d'assai mio vita [illegible]

D'infinita dolcezza

[illegible] in morte [illegible]

Arder [illegible]

[illegible]

[illegible] sempre ella medesma vede

[illegible]

L'aspetto vostro [illegible], [illegible] fede

che quel, [illegible] sempre [illegible] ella medesma vede

[illegible] stessa

Il mio danno a se stessa ogn'[illegible]

[illegible], che vostra poca fede.

Già mai non sorte tanto

Non fu, ne stato mai così felice

Che nel vincer d'assai mio vita [illegible]

D'infinita dolcezza

Se tu in morte [illegible]

Arder [illegible], [illegible]

[illegible]

[illegible] in [illegible], che vostra poca fede

[illegible], pur sempre ella medesma vede

[illegible] a se stessa ogn' mi [illegible]

Rime Var:

Himeneo

À Voi, s'altra fu mai, Coppia felice
~~Cui~~ GIULIO, E ~~FRANCESCA~~, lieto Himeneo vegno,
Senza 'l qual mogli nò, ma sole amice
Fa le femmine à' Maschi Amor non degno.
À me solo è concesso, à me sol lice
Di quanti sono Dei nel sommo regno,
Con casti Lacci eterni in poco d'hore
Non pure i corpi unir, ma l'Alme ancora.
Solo io, io solo, E Nessun'Altro ~~puot~~ i patti
Puote fermar, che già per voi tra Loro
I ~~[illegible]~~ cari vostri genitori han fatti
Che intenti sempre à contentarvi foro.
E d'io per confermargli in detti, e 'n fatti,
Son qui disceso dal celeste coro.
E gli confermo hor tutti à Voi dinanzi,
Come anzi à Giove gli confermai dianzi.
E vi annunzio di più, che tosto havete
Dell'una sorte, e dell'altra altera prole,
O vede più figli, e poi nascer vedrete
Nipoti, chi sei, ovunche splenda il sole.
Tal che lieti giorni sempre havete
~~Coppia real di [illegible] grazie sole~~:
FRANCESCA, e GIULIO di tai grazie sole,
E ringraziar dovete ognihor con tutto
Lod' en Colui, che fece, E regge il tutto.

Ballata [illegible]

[illegible] ombroso e [illegible]
A [illegible], e sacro Monte,
Monte superbo, e [illegible]
Che con l'acuta fronte (cime)
Cipressi, Abeti, e Pini,
Dritta [illegible] (snella / solleggia / ritonda), e [illegible]
Non pur [illegible] bello.
E 'l Mugnone altero ondeggi.
Mentre la vaga Flora
[illegible] il ciel, gli altri [illegible] [illegible]
[illegible] maggior [illegible]
[illegible] e 'l giorno [illegible]
[illegible] meriggi;
Ma vinca Olimpo, e Pindo
E tu Garza, e tu Senna
A me più cari (dolci) assai
Che il bel Cefiso, e 'l Tebro
Che d'lui uscir [illegible]
Con l'un dal meriggio, e l'altro (Quelli)
Donde turbati e freddi ([illegible])
Per le [illegible]
Soffia Aquilone e [illegible].

48

[illegible] per di [illegible]

~~tanti, e [illegible]~~

E voi tra ~~[illegible]~~, e freschi

\+ ~~[illegible]~~ freschi, e snelli,

[illegible], Ruscelletti, e Fonti,

Che mormorando intorno

Ai verdi prati, e colli

Fan nascere i fiori, e l'eco

[illegible] augelli,

~~[illegible] aure a [illegible]~~

~~[illegible]~~ e [illegible]

Né meno voi [illegible] e [illegible],

Boschi di mille odori,

o [illegible] soavi, [illegible]

Luoghi [illegible] e [illegible]

D[illegible] [illegible], e [illegible] me

E [illegible]

Né [illegible] e [illegible]

Interamente [illegible]

di alta [illegible]

[illegible] ch'io ~~di tanto amore~~

~~Accesa e di [illegible] degna~~

da [illegible] degno [illegible]

~~[illegible] sospiro~~ e canto

[illegible] degno,

D'amore acceso, e d'ira

Tra voi sospiro e canto.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Limpido e fresco rivo
Che dagli Eumidi seggi delle ninfe
Qui scendi con le tue sonanti linfe.
Se le sempre gelate acque facenti
Ti fur tepide e brutte
Da filo oscuro e caldo piombo rese,
Che se mie nunq^a asciutte
Luci versaro, ecco ti Eumidi accenti
Pregoti di perdon mi sij cortese:
Mentre io sopra te sfogando or fiori
Rivo conscio de miei felici amori.

Ad. Ben. Varium

Scilicet sic Varii aqua est permutatio: non sunt
Cygnia olim ut pro nilibus arma data.
Donat Sabire tibi patronam Mondovius heros
Aurelam, aurelia et carmina consequitur.

49

Al mag.co m. Michelagniolo bo
rualdi come fr.llo oss.

6

e
à fir

A M. Giulio Stufa sopra la morte d'M. Antonio da Lucca.

Fammi' sol la pietate
Di' Voi' STVFA gentil tal ghiaccio al core,
Ch'io non posso uersar lagrima fore:
Con'mentre, che Voi'
Di' fuor piangete: oime ch'acerba sorte
Di questo secol reo
Il nostro tolto n'ha Lucchese Orfeo:
Io dentro grido: ahi' morte, ahi' morte, ahi' morte,
S'udisti' ungua di lui la uoce, o'l suono,
E l'anci desti' poi;
Nessun trouerra' mai' da Te perdono.

Piangi' Sereno: piangi' Arno, et Ambi' insieme
Dite piangendo, oime quell'armonia,
Ch'alla Celeste eguale
Dianzi, forse e maggior, quaggiu s'udia'
Fuggita e'teco ANTON quasi' sdegnosa ale,
Senza lasciar di' lui tornar mai' speme.

50

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Benedetto Varchi;

Per la morte dell'Ill.mo e R.mo
Sig.r Don Giouanni de' Medici
Settina.

CHI PENSÒ mai, de di'n dolce uita
Cader deuesse in tanto amara morte!
Non uide huom più di me contento il Cielo;
Hor più mesto huom non ha tutta la terra.
Ch'io uo sempre piangendo, e quando il giorno
Ne sbiara, e quando poi n'offusca notte.
Fosse almen da uicin l'ultima notte;
Che mi togliesse à sì misera uita;
Che mi tornasse què mai sempre giorno,
D'altro ben non ispero mai, che morte,
O mi facesse d'insensibil terra
Chi creò da principiò e terra, e Cielo.
COME da più sereno, e lieto Cielo
Con terribil uenti horribil notte
Cade, è ngombra talhor tutta la terra.

51

Si la tranquilla mia felicità
Turbò repente ingiuriosa morte
E notte atra mi fece di subito giorno
Ben furo, oime, quelle infelice giorno
Tutte horribile à mè le Stelle, e'l Cielo
E più che fusse mai superba Morte;
Che mi rammenta ogn'hor l'acerba sorte
Che'l più bello, è'l miglior di questa vita
Fece, oime, nude ossa, e trita terra.
Ohi m'hauesse allor posto sotterra
Quel punto stesso quel medesmo giorno
Ch'io sarei hor più che mai lieto in vita;
E calcherei co' piè le Stelle, e'l Cielo
Dove mai non arriua o verno, o notte;
Dove nulla non può fortuna, o morte.
Crudele, iniqua, inesorabil morte
Perche più tardi à leuarmi di vita terra?

S'altro non chieggio mai tutta la notte;
Altro non prego tutto quanto il giorno
Se gir men tutto à riueder sù'l Cielo
Di mi fa bramar morte, e odiar vita.
Nulla à me può dar vita Altri, se Morte,
Se per far chiara il Ciel, tolse à la terra
Tutto il suo giorno, e dielle eterna notte.

Ad Lelium Taurellum

De infelicissimo Illmi Cardinalis Medicis obitu

In Reliquis Aliqui, atq aliquid, sed in Socbore LEO

Singuli, et universi omnia perdidimus.

Ad pullatam Eiusdem cohortem

Quid tristes fontem lachrymarum effunditis olim

Tam foelix, at nunc tam miseranda cohors!

Divinus forma, divinus moribus Heros,

Vester Herus coelo vivere dignus erat.

Sub Imagine Eiusdem.

Cernis Joannem Medicen non qui fuit olim

Orbis delitiæ Papa Leo Decimus.

Sed qui olim fuerat, servassent fata futurus

Orbis delitiæ Papa Leo Undecimus.

Ad Eiusdem Illmam matrem Leonoram

Non Tibi ut crisceret Leonora, sed ipse ut Haberet

Illo, quem dignum dederas; Deus intulit astris.

Ad Ciusdem Excellentissimum Parentem

Cum Genitore tuo COSME inclyte, et optime Martis,
Cum Gnato cecidit Relligionis Sonor.
Ipse igitur multos terris dominare per annos
Inque Mars pariter religio[que] vigent.

Ad Ciusdem Illmam Sororem Isabellam

Heu quantum spei nobis; quantumq[ue] decoris
Abstulerunt triste Parcæ ISABELLA Tibi.

Ciusdem Tumulus.

OMNIBUS in rebus fatis foeliciter usus.
Non homo, sed Divus, non obiit, sed abit.

Ad Petrum Victorium

VICTORI eternum totum victura per orbem
Urg adeo virtus claret ubiq[ue] tua.
Semper IOANNES per te celebrabitur; et tu
Per Medicen celebri nomine semper eris.
Ille quidem multum debet Tibi: tu quoq[ue] debes
Multum Illi; sed plus debet uterq[ue] sibi.

Ad Marium Columnam

ANGELIUM Medice extincto quis dicere posse
Clare, et docte MARI quisue tacere putet?
Heu seu dicendam nimium, nimiumq tacendam
Materiam nostro fata dedere malo.

Ad Nicolaum Seruidium

Heu sortem miserandam: dfata immitia: uitę
Iam me pertoedet, permiserętq mee.
Medicens cum tot uirtutibus occidit Heros,
Viuere uel Iuuir; uel NICOLAE potes?

Ad Antoninum Angelium

DISCIPULUM amisi; amisi ANTONINE Patronum
Tam magno seu gemino uulnere uiuis adhuc?
Viuis adhuc, quod sunt tam magnę uulnera ut om
Abstulerint sensum, surripuerintq tibi.
Viuis adhuc, imo non uiuis; uiuere non est
Spirare; at uitę munere posse frui.

Ad Petrum Angelium

QVOD tuo IANNEM laudasti carmine; reste est
Angelus ANGELII carmine dignus erat.

Ad Fran^m Paurellum Pelij filium.

QVOD uiuam mirum non est FRANCISCE; sed illud
Mirum est, quod uiuam mortuus et sine me.

Ad se ipsum.

INFELIX BENEDICTE haec sunt, quae sera senectus
Dona dat; haec affert munera longa dies.
Tristia Medicei uidisti funera sacri
Heroïs nimis heu, heu properata nimis.
Quam melius si canitiem mihi fata negassent!
quam mallem in cunis uel periisse puer!

CAROLI Medices Tumulus

CAROLVS Medices iacet hic; qui corde parentem
Dixit puer; et dextra iam referebat auum.

Tumulus Eleonorae Tolletae Flor^a et Senar. Ducis

Hic Ducis Etrusci pulcherrima, et optima Coniunx
Conditur Hesperiae, Italiaeq decus.

Ad Benedictum Varchium

B

VATES non tantum mutos seu funera possunt
Reddere; sed mutis eripere, atq animas.
At cinis est cantu dignus, cantuq canoro
Quis neget! et Doct. VARCHII, et ANGELII
Marius Columna.

Tanto è ben ogni or pur pianger la terra
Quant'ha ragion di voler sempre il Cielo,
Poi, che mano barra portando giorno
ha qui lasciato sempiterna notte,
Quella, che tanto fu degna di vita
quanto ogni alma mortale
Ch'ogni stima à lato a lei sempiana morte
a non potena in un sol punto
Spogliar di tutti gli honor suoi la terra
Se non toglica quella Gente Sinta,
Che ecca più d'Alcuna cara dal Cielo:
Nel mondo ricoperta d'orrida notte
Se pria non ripregnea si chiaro giorno
per noi visto, E rinovato giorno,
O per noi stata E disperata morte
quant'Eurea qui di bello, Hor tutta
Sola, ch'il pianto mai? facelle terra,
Non già quant'hauea ben, che l'alma Ciel
Ratto in miglior regno, ha degna vita
merta le sue salme, E mortal vita
Altro non è, ch'un sublime alloro
Ch'al divin arame, E pietra tuffi el Ciel
Che fuor sola rapine, E vendetta
che tutto il tempo, ch'ha dato in terra,

55

A Luca Redi, ch'è'l di tutto, e la notte,
Havendo à schifo questa bassa vita
Pensami solo à levarti da terra
Quasi tarde à venir l'ultimo giorno.
E ti eleggesti à' primi di anni morte
Per adorna di luce presenze il Cielo
Dove sposa al signor, che regge il cielo
Stanza eterna che più si [illegible] notte
Vicina à lei, che mai non sentio notte
bellissima
[illegible] Felicissima vivi eterna vita
Benedicendo mille volte il giorno
Che l'altro [illegible] morte [illegible] eterna

Poscia, che 'n terra stesa
Ghiacere il bell' Adon pallido, e exangue
Vide mesta Citera et del suo sangue
L'herbe bagnate et i fiori
Tutta smarrita con sembiante oscuro
A mille intorno sparsi Amori,
che 'l poco a lei meglio legati et presi

Et quei ratto — coll'ale
Rilando ricercan, la selua ~~intorno~~ onde
Et scorta ritornan la fiera belua
in più di mille modi
Et con diversi nodi
legano et allegano
D'ogni intorno arrabiato il fier cinghiale
et mentre il feron, con diversi modi
Et allegato in più di mille modi
che alla rete il feria, che alla fune.

Et humidamente
Ramo non mira fuor mee
Lo grotta mia, el dolce di Citera
ch'indi da lei
Lo quel gli dan, o fera
Fin di ogni altra cura el, tu dunque il tuo
Accetta in ciel tua, et lui, ch'ora
La mia vita, ch'ei sospiri in mentre cura

Si risponde egli allora
benigno
Pietà, in vita a me selvaggio a duro
A te ripugna pur te stessa, pure
Per il tuo Dio, e questi
Lacci, et questi cacciatori arnesi
Spirto
Spirto mio volere — come cuori
Fan quel ch'Dregnale ira, fatto m'accese.

Ma io Lesbia, il mio cuore
come cosa divina
E negli occhi vedea, ed ai primi
Fra le fiamme ristetti, ed Ecate allora
Ed io sdegno arsi rude.
Per tutte volte il Lei prode portone
Corsi di baci ed ei ripetea a cuore.
Cento ma il Sole spesso spesso spenne
Prende
Pigra mente, figlia.
Ch te già quelli, ove o mole ogni
Deh! omeri, a che protegga omai!
Ei re ai fra beati.
Tra le lotte ancor, altre le pigre
congiure ingiurie la rendi subbie pieta congie
Di giovani mire fere di miei pianti sembrami
Ei vide le fere di sua vita famiglia.

Non mille unque più
Nelle selve tornar le fere ei già
Dietro
Di cui regnando manifesta ei pia
Le fere di lor gloria
Ei alle rapine già infelici miri
Armi ai lasci. Sorte un gran fia
Fan Spagna de' seguaci tui.

Caro & diletto Alcon quanto pastore
si dolse, o dorra mai tanto mi doglio,
& sempre dorrommi io no del cordoglio,
ch'io soffro lieto in tripartito Amore;
Ma che'l nobile Cygnio a tutte l'hore
si lagni, & pianga pur l'altero orgoglio
del bel Cherinto & qual naue Scoglio
Lo scosse, e'l fugga qual colomba Astore.
O bel Cherinto, oue e'piu largo, e cupo
s'ema, dicea'l altrier; il tuo fuggire
m'ancide: ed'ei & d'Amor nulla sente,
Tanto del suo cantare, o suo languire
Cura, quanto le'ripe'alto torrente,
o delle gregge'anoiosi'il lupo.

nº 26

A M. Piero Stufa

STVFA se mai pensaste aita darme
Nel maggiore uopo, o se credete, ch'io
Desii soccorso à voi, col vostro, e mio
Cortese BENIVIENI à consolarme
Venite omai; ch'esser rimaso parme
Senza ogni luce intempestivo, e rio
Mar pien d'angoscie, onde per gli occhi un rio
Verso sempre, nè può cosa quetarme.
Anzi cosa non è, che nuovi affanni
Non m'arrechi pensando oimè, ch'è morto
Morto è nel primo fior l'altro GIOVANNI
Dolce fia da qui innanzi il viver corto.
O infiniti nostri eterni danni
Io per mè l'eleggio, e non vorrei conforto.

59

C si gioca, e dice, che perder non vorria,
dissi: quest'è menzogna, o ver pazzia.

O se montemorel diuentasse oro
E i Ciottol di Mugnon perle, e rubini
quanto saria men caro il tuo tesoro,
ma pochi ricchi son, men gl'indouini.
×
S arebbe mai, che tu credessi eterno
Poter uiuer per tante, e tai fatiche,
Poi, che la notte, e'l dì; la state, e'l uerno
senza mai riposar sempre fatiche.

B enedetta colei, che'n uoi sincinse.
Fortunata colei, che diemmi il latte.
Se stessa in uoi formar natura uinse,
In cui beltà con bontà combatte.